24 ore per il Signore.
28 e 29 marzo 18 veglia di preghiera in Cattedrale

Ludodipendenza: il problema del gioco d'azzardo
Incontro formativo, sabato 5 aprile ore 9 Auditorium Varrone

Una copia 1,00 euro

settimanale
Frontiera
#10
Anno XXIX · 21 mar 2014

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n.° 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. – 45% – Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 – Filiale di Rieti

www.frontierarieti.com

Percorsi d'integrazione

Il Papa candidato al Nobel per la pace. Lo aveva annunciato il direttore dell'istituto Nobel ad Oslo, Geir Lundestad, presentando la lista dei 278 nomi scelti dalle migliaia di persone abilitate a depositare candidature. Ovviamente la cosa ci sta tutta, anche solo per l'intervento che ha scongiurato un peggior massacro in Siria e che nel settembre scorso portò alla grande giornata di digiuno per la pace a cui hanno aderito milioni di persone. Francesco, con il suo stile understatement, non è tipo da proclami o da grandi visioni geopolitiche: è uomo con i piedi per terra, con un grande senso della realtà che lo porta ad avere molto più senso politico di quanto non dia a vedere. Detto questo, a Oslo a ritirare il premio proprio si fa fatica a immaginarlo.

segue a pag. 13

Piovono rane

Tornano le piogge

Fin dall'inizio del fine settimana si avrà un aumento della variabilità che culminerà in una domenica di maltempo.
A seguire si alterneranno fasi di variabilità a periodi perturbati. Il quadro termico, pur rimanendo mite, subirà una flessione nei valori massimi, a causa della maggior copertura nuvolosa e delle precipitazioni.

G. C.

Abbonati a «Frontiera»

Costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti
indicando abbonamento
nella causale

Lungovelino Cafè
parte con l'aperitivo low cost
5€
un calice Bianco o Rosso + tagliere
aperitivo + tagliere
La Fornace
PARCO COMMERCIALE RIETI VIA SALARIA,26

redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

creative commons

E se ci allineassimo meglio allo spirito della Quaresima e praticando la penosa fatica di guardarci dentro provassimo a riconquistare un minimo di consapevolezza di noi stessi?

#ossessioni

/turismo

RIETI? QUEL CHE LE MANCA NON GLIELO PUÒ DARE NEPPURE IL PAPA!

di **Danilo Desideri**

Perché pensiamo in termini di promozione turistica qualunque cosa ci riguardi, dalla suora che partorisce alla "Tirreno-Adriatico"?

Nonostante quello dei giorni passati sia stato un "incauto annuncio", l'idea che Papa Francesco possa visitare la Valle Santa reatina ha suscitato in tanti orgoglio e felicità. Il Papa che per primo ha scelto il nome del Poverello di Assisi ripercorrerebbe le terre e i luoghi tanto amati dal santo.

E come sempre accade, lo spostamento del pontefice porterebbe con sé un seguito mediatico importante. Il nome della nostra cittadina entrerebbe di nuovo in tutte le case degli italiani.

E qui il reatino pensa subito ai possibili sviluppi turistici che una tale occasione potrebbe portare. Rieti – pur con le note difficoltà logistiche – è raggiungibile da tutta l'Italia centrale. Certamente tutti i cittadini vivrebbero con piacere l'opportunità di accogliere un forte flusso di pellegrini.

Sarebbe un sicuro toccasana per l'economia reatina. Ma per quanto tempo? Spenti i riflettori, il via vai dai luoghi visitati dal Papa e visti in televisione durerebbe? Forse sì, ma la cosa sembra tutt'altro che scontata.

Ma allora perché qualunque fatto, notizia, evento o proposta ci riguardi – dalla suora che partorisce alla "Tirreno-Adriatico" – la continuiamo a pensare in termini di promozione turistica? La risposta potrebbe non essere né banale, né bella: sarà mica un segno della nostra disperazione?

Che con il tramonto del nucleo industriale il turismo sia la nostra più ricca risorsa può pure essere verosimile. Ma da qui a pensare che il turismo sia la vocazione dei reatini ce ne vuole.

Il nostro carattere, la nostra mentalità, la nostra chiusa diffidenza sembrano dire proprio il contrario. Altrimenti – con tutte le risorse che sappiamo avere e che ci piace citare e quasi rinfacciarci – da tempo avremmo collezionato i notevoli successi che tanti borghi, molto meno ben dotati, hanno oramai ben consolidato.

Ciò premesso, va bene tutto: dalla Rieti Sotterranea al Choco Festival. Ma sembrano proprio essere cose che i reatini in prima persona sono incapaci di vivere e far proprie. Figuriamoci in che modo potrebbero farne davvero il "core business" di un certo sviluppo.

Non sarà che l'idea del turismo come unica risposta e risorsa, sia in realtà una sorta di proiezione delle nostre deficienze, delle nostre incapacità, delle nostre rassegnazioni?

E che ogni notizia possa dare spunto all'eterna ma incompiuta idea del "volano turistico" sia semplicemente il modo in cui ci illudiamo e consoliamo?

Che Rieti nei Tg nazionali si senta nominare solo perché è la città più fredda o più calda, e non perché ancora ricca di storia, bellezze e cultura può non far piacere. Può dare l'idea di essere tagliati fuori da un mondo che tutto sommato

La persuasione e la retorica

Volendo perderci un po' di tempo, spulciando le dichiarazioni rilasciate da tanti alla stampa, si potrebbe costruire una sorta di "Vocabolario del volano turistico reatino", in cui trovare una lunga serie delle più varie occasioni. Ci sarebbero, ci mancherebbe, le risorse "naturali" come il Terminillo e i Santuari. Ma poi l'elenco si allungherebbe con eventi come il Reate Festival o la Fiera Internazionale del Peperoncino; lo sport, tra Tirreno-Adriatica, Giro d'Italia, Mille Miglia e partite dell'Under 21 e pure le trasmissioni Tv come "Ti ci porto io" di Vissani o Sereno Variabile. Di sicuro cose belle e importanti, ma hanno lasciato o cambiato qualcosa?

potrebbe essere più appropriatamente curioso di noi.

È vero che Rieti meriterebbe di più, ma quel che le manca non glielo può dare neppure il Papa: si tratta di un po' più di consapevolezza e di un maggiore amore di sé.

#ritorni

foto: David Fabrizi

LA CITTÀ E IL CARNEVALE TUTTI I GIORNI

di **David Fabrizi**

Se si può fare Carnevale tutto l'anno, che significato assume la trasgressione?

Se non ci fosse stato un polemico ritorno di fiamma con l'articolo pubblicato la scorsa domenica da «Avvenire» saremmo fuori tempo massimo. Ma siccome anche sulla nostra bacheca Facebook il pezzo di Ileana Tozzi sul Carnevale reatino ha sollevato indispettite reazioni, cediamo alla tentazione di tornarci sopra.

Anche perché da certe storie c'è sempre la possibilità di cavare fuori qualcosa di buono. Ad esempio accorgersi che i reatini, in fondo in fondo, si aspettano ben poco dalla loro città. Chi infatti rimprovera una certa sciatteria della "festa", trova subito quello che risponde: «*e allora, che pensavi di stare a Viareggio?*»

Ovviamente no, ma non per questo è bello vedere cose tirate su alla buona. Pure quando si fanno per divertimento, andrebbero fatte per bene. Il gioco è una cosa seria! Specie se si spendono anche i soldi di tutti. Invece anche la satira arrivata per le strade è sembrata fiacca e scontata.

Forse il problema è che al giorno d'oggi trasgredire è un impresa disperata. In fondo, oramai, qualunque trasgressione è diventata la più banale delle consuetudini. La stessa vita pubblica è tutta una carnevalata. E allora per infrangere le censure e irridere il potere con spietate parodie, ci vorrebbe un più intenso sforzo di meningi di quello visto.

Se poi dal prossimo anno si potesse evitare di festeggiare il Carnevale in Quaresima sarebbe pure meglio. «*E che sarà mai!*» dicono i praticoni disincantati. Chi vuol far penitenza la faccia, gli altri godano.

Il pensiero sembra giusto e confortante. Ha tutta l'aria della modernità, della libertà e della democrazia. Ma non sarà che è anche questo "vietato vietare" a togliere sapore alla festa? Un tempo, ad esempio, il Carnevale era la licenza di mangiare a crepapelle. Un piacere che preparava ai quaranta giorni di magro e digiuno che precedono la Pasqua.

Ma da quando abbiamo sbracato lasciando astinenze e privazioni edificanti ai musulmani, ai buddisti e alle cliniche salutiste, anche questa riserva di senso del Carnevale s'è persa.

Non ditelo a chi vuole i carri a tutti i costi e comunque siano, ma il Carnevale esiste solo in funzione del periodo che lo segue. Se si possono fare bagordi sempre e comunque, tutto si fa meno autentico e dietro alle maschere non si trova più nulla.

È rifiutando la Quaresima che si umiliano i piaceri del Carnevale. Magari con l'illusione di moltiplicarli chiedendo che ogni giorno possa essere martedì grasso.

Ci può stare pure bene, ma alla fin fine, cosa diavolo avremo da divertirci?

Di più sul sito

L'articolo di Ileana Tozzi pubblicato su "Lazio Sette", il supplemento domenicale di «Avvenire» dedicato alle diocesi del Lazio, è disponibile sul sito di «Frontiera»

#problemi

/centro storico

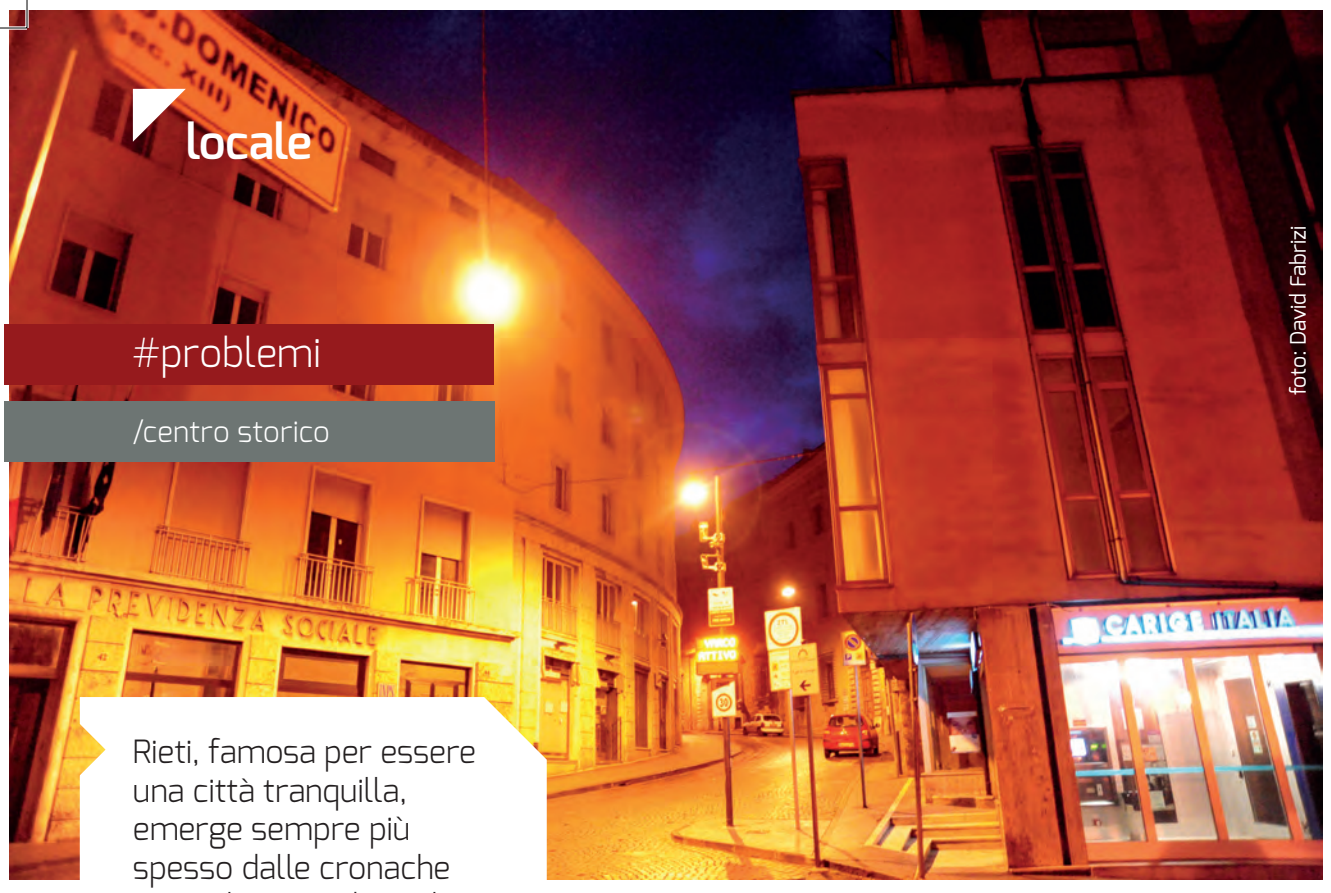

foto: David Fabrizi

Rieti, famosa per essere una città tranquilla, emerge sempre più spesso dalle cronache come il teatro di inutili danneggiamenti. Forse si tratta ancora di episodi marginali, ma non per questo vanno presi alla leggera. Anche perché, al pari di ogni altro fatto, possono raccontare qualcosa di noi

POVERI VANDALI

di **David Fabrizi**

La città di notte è sempre più spesso teatro di atti vandalici e propotenze. Si va dai danni alle cose di tutti a quelli ai beni privati, e talvolta si contano episodi di violenza

Da qualche tempo si rincorrono sui giornali le notizie di atti vandalici, per lo più in centro. Nulla di troppo nuovo, in verità. Di cretini che si divertono a far danni, purtroppo, ce ne sono sempre stati. Tuttavia sembra stia aumentando la gravità delle azioni. Non si tratta più solo di bottiglie di birra rotte, vesciche svuotate dove capita e cassonetti rovesciati. Gli ultimi episodi contano pure le gomme d'auto squarciate in via Nuova e l'intrusione con danni alla moschea ospitata poco lontano, nei locali del malridotto ex convento di San Benedetto.

Come si debbano interpretare questi gesti non è facile dirlo. Forse si tratta semplicemente di persone dedite al nulla, votate alla vacuità, annoiate da tutto. Si può pensare sia semplicemente gente cattiva, ma rimane il sospetto di avere a che fare con persone profondamente disperate. Magari vivranno con un riso sguaiato e un divertito compiacimento le proprie imprese. Ma sotto sotto ci dev'essere una profonda tristezza e una qualche miseria.

Forse lo sfasciare è una residuale forma di partecipazione, l'andare in giro a combinare disastri una strategia per non farsi dimenticare dalla società che conta. Questo non vuol dire che di fronte al misfatto bisogna capirli. Ma compatirli sì.

Sono poveracci che non sanno impiegare il loro tempo a fin di bene. Sono i figli vuoti di una pluriennale fiera delle vanità: la messa in scena di una città che continua ad inseguire chissà quale grandezza, mentre quel poco di bellezza che le rimane sembra quasi un prezioso involucro del nulla.

A pensarci bene, gli atti vandalici corrono il rischio di confondersi con le tante altre e ben più gravi ferite che la città ha sopportato e probabilmente dovrà ancora sopportare.

Al pari di tanti altri interventi occorsi alle nostre strade e alle nostre piazze, sembrano gesti compiuti da persone stordite da idee inutili e ubriacanti. Azioni pensate apposta per tentare invano di nascondere l'abisso in cui siamo a poco a poco scivolati.

Ma se le cose stanno così è inutile lamentarsi. Anche dalle cronache più odiose appare come in filigrana qualcosa dell'anima della città, di fronte al quale sarebbe già un passo avanti prendere atto di come siamo messi, per poi provare a prenderci seriamente cura del dolore nostro e di quello altrui.

i vandali al tempo del Plus

AFFIDÀTI ALLA TECNOLOGIA?

I lavori del Plus sarebbero dovuti partire la scorsa settimana, ma non se n'è vista l'ombra. Ma per il momento lasciamo stare i ritardi nella messa in opera e concentriamoci sul progetto. Durante la presentazione, infatti, è emerso che tra le migliorie tecnologiche cui andremo incontro, è previsto pure un sistema di videosorveglianza. Al momento è poco chiara la portata di questa soluzione, ma è prevedibile che non mancheranno polemiche. La richiesta di una città sicura è piuttosto frequente, ma non tutti i cittadini saranno per questo felici di cedere terreno a queste forme di controllo diffuso. E poi la soluzione potrebbe non essere del tutto efficace. Ad esempio potrebbe dar luogo ad una semplice migrazione dei malintenzionati verso angoli più nascosti.

E comunque il risultato avrebbe il prezzo di uno sgradevole aumento di controllo. Il sapersi osservati comporta comunque un condizionamento. E questo per qualcuno ha il sapore di una certa perdita di libertà, ed è bene tenerne conto. Non sarà il Grande Fratello, ma può comunque dare fastidio, anche a chi non ha nulla da nascondere.
Quanto sarebbe preferibile lo sforzo di escogitare strategie per convincere i cittadini più rozzi dei vantaggi di un modo più civile di comportarsi?
In fondo le buone maniere sono un problema di buona educazione. A conti fatti il freddo occhio della telecamera può sembrare una soluzione facile e dai risultati immediati, ma questi vengono ottenuti a fronte di una certa dose di violenza e non sembrano destinati ad essere duraturi. Al contrario i cambiamenti culturali richiedono fatica, ma si può scommettere sui loro effetti di lungo periodo.

foto: David Fabrizi

ATTACCO ALLA MOSCHEA

Tra i recenti atti di vandalismo, a sollevare particolare preoccupazione sono stati quelli che hanno coinvolto la moschea di via Nuova

Quando l'ho saputo ho pensato a "Fahrenheit 451", il romanzo di Ray Bradbury pubblicato per la prima volta nel 1953, sul secondo, terzo e quarto numero della nascente rivista «Playboy».

Ma la copie bruciacchiate o squinternate del Corano ritrovate nella moschea ricavata nei locali dell'ex convento di San Benedetto potrebbero evocare altre brutte storie. Ad esempio i cosiddetti *Bücherverbrennungen* organizzati nel 1933 dalle autorità della Germania nazista.

Però le cose bisogna vederle nelle loro proporzioni reali. Il male riportato nelle cronache di queste ore è senz'altro più banale. Chi si è introdotto nella moschea alle quattro della domenica mattina per dare vita ad una serie di atti di vandalismo, sembrerebbe più vigliacco che altro.

Se la cassetta delle offerte rubata, le stanze a soqquadro, e il Corano profanato hanno un senso diverso dal solito teppismo, viene da cercarlo in quel bisogno di prendersela con i simboli che consegue alla paura di affrontare una realtà complicata. A naso certe azioni sembrano di quelle che fanno più pena che male, anche se per capirne davvero la natura ci vorrebbe qualche notizia in più.

Nel frattempo alla comunità musulmana reatina è giustamente arrivata la più ampia solidarietà. Accompagnata dalla delusione di chi è ancora ottimisticamente incline a pensare Rieti come un'isola felice. Proprio mentre una sua certa precarietà sta facendo affiorare a poco a poco qualcosa di sinistro.

D. F.

BELLI I PLUS, MA CHI LI MANTIENE?

Tra gli aspetti più piacevoli degli imminenti lavori previsti dai piani Plus, c'è senz'altro l'inserimento di molto verde nelle piazze interessate. Insieme all'ascensore dalla biblioteca alla Cattedrale sembrano la vera novità. Ma di fronte all'incuria generale e ai recenti episodi di violenza urbana è spontanea la domanda: chi farà la manutenzione? Le varie migliorie faranno la fine della fontana di piazza Oberdan, chiusa quasi per disperazione? Ai posteri...

Al contrattacco

*Per rispondere all'allarme sicurezza in città, il **Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica** riunito in Prefettura ha deciso l'impiego di un numero maggiore di pattuglie delle forze dell'ordine e di agenti in borghese in alcune aree della città ritenute più a rischio.*

i commenti

#le parole del vescovo

I VANDALI IN MOSCHEA? «OFFESA AL SENTIMENTO RELIGIOSO DI TUTTI!»

I gesti irriguardosi nei confronti del luogo di culto musulmano hanno incontrato la solidarietà di tanti

Il vile gesto è stato condannato dalle forze politiche, dal Sindaco e dal Presidende del Consiglio Comunale e da tanti cittadini. Un breve messaggio è stato diffuso anche dal vescovo di Rieti Delio Lucarelli, che insieme alla condanna ha richiamato i fedeli alla responsabilità.

«Esprimo la mia cordiale vicinanza alla comunità islamica reatina toccata dalla profanazione dei locali adibiti a moschea in via Nuova» ha scritto il presule.

«Gli atti vandalici compiuti - ha aggiunto - manifestano un grave vuoto della coscienza e della mente di chi li ha pensati e realizzati, un'offesa al sentimento religioso non solo dei musulmani, ma di tutti i credenti e delle persone di buona volontà».

«Il sentimento religioso è quanto di più caro e prezioso una società civile deve tutelare e conservare, poiché in esso si radicano le relazioni sociali e una dignitosa vita civile, e dunque non solo per se stesso» ha sottolineato.

Precisando che «Purtroppo l'ignoranza in materia religiosa, la scarsa conoscenza delle culture e delle religioni, la povertà intellettuale e morale, sono la causa principale di tali derive inaccettabili e offensive. Il Dio di Abramo in cui si riconoscono Ebrei, Cristiani e Musulmani, è il Dio della vita, della prossimità, della libertà, dell'accoglienza».

Quindi, secondo il presule, «La comunità cattolica ha il grave onere di educare i fedeli al rispetto di tutte le espressioni religiose e di accostare la diversità in materia religiosa come una ricchezza e come un dono.

L'intera comunità civile ha il dovere di riflettere seriamente su quanto accaduto per educare i cittadini al rispetto di quanto è religioso: luoghi sacri, testi sacri, persone, contenuti».

«I fratelli musulmani reatini - ha concluso mons. Lucarelli - possono contare sulla solidarietà fattiva e cordiale del Vescovo, del clero e dell'intera comunità cattolica».

La settimana

#Schenider e Ritel

FUTURO INCERTO

Un nuovo incontro al Mise per parlare dello stabilimento Schneider di Rieti e della sorte di lavoratrici e lavoratori. È **Giuseppe Ricci**, Fim Cisl a spiegare che «*l'azienda ha informato che sono stati effettuati dei sopralluoghi da parte di imprenditori che potrebbero essere interessati a rilevare il sito*» Dalla Schneider aggiunge il sindacalista «*hanno comunicato di essere favorevoli ai rientri dei lavoratori che prioritariamente rimangono nel sito e di essere anche favorevoli all'erogazione di un incentivo all'esodo per tutti i lavoratori*». Uno dei punti da tenere in considerazione è il tipo di ammortizzatore da utilizzare quando a maggio si arriverà all'esaurimento della CIGO. Come spiegato nell'ultimo verbale stilato al Ministero «*si è ipotizzata la cassa integrazione straordinaria per crisi per un anno, ma sulla effettiva possibilità di ricorrere a questa tipologia, sembrerebbe che la direzione Schneider come avvenuto nell'incontro del 3 marzo scorso, abbia sollevato alcune perplessità in parte condivise anche dal rappresentante del Ministero del Lavoro*».
«*Non essendoci al momento* – dice Ricci – *una soluzione complessiva e soprattutto un intervento di deindustrializzazione si rende necessario garantire ai lavoratori tutti la maggior copertura possibile*».
Se per la vertenza Schneider la situazione è in stallo anche i lavoratori della Ritel guardano ancora ad un futuro lontano. Due realtà importanti per il territorio si trovano vicine nell'incertezza di centinaia di lavoratrici e lavoratori. Per alcuni lavoratori della Ritel il futuro si chiama Elco di Carsoli. È **Luigi D'Antonio**, segretario della Fiom Cgil, a spiegare quale sia ad oggi la situazione: «*Da due mesi alcuni lavoratori della ex Ritel si recano ogni giorno alla Elco di Carsoli dove seguono la formazione sulle nuove attività. Ritengo sia giusto fare il punto della situazione e convocare quanto prima un nuovo incontro al MiSE*».
Un confronto necessario visto che dall'inizio dell'anno i lavoratori sono a tutti gli effetti licenziati ed hanno invece bisogno che il progetto presentato parta al più presto.
«*La soluzione* – aggiunge D'Antonio – *non può essere la formazione di pochi lavoratori quando non si dice nulla in merito alla ripartenza del sito reatino. Ricordiamoci che il progetto Elco prevede la ripresa della attività a Rieti con un'occupazione a regime di circa 80 persone. L'incontro al Ministero è necessario per conoscere la quantità di volume di attività che Finmeccanica sta dando ad Elco, quei volumi più volte promessi negli anni e che finalmente sembra stiano arrivando*».

P. C.

#sanità

#ospedale

/dopo le cronache

Nella foto il parcheggio riservato all'emodialisi dell'ospedale San Camillo de' Lellis

foto: David Fabrizi

SANGUE PULITO?

di **David Fabrizi**

È recente la scoperta di un nuovo caso di malasanità. Riguarda il mondo che ruota attorno al servizio dialisi dell'ospedale provinciale di Rieti

Ha fatto un certo scalpore, la scorsa settimana, la notizia di illeciti ai danni della Asl scoperti dalla Guardia di Finanza. Durante alcuni controlli fiscali, infatti, gli agenti delle Fiamme Gialle hanno notato alcune anomalie nello svolgimento del servizio di trasporto fornito da una società ai malati dializzati, dal loro domicilio all'Ospedale S. Camillo De Lellis.

Come spiegato in conferenza stampa dai militari del Comando di Rieti, le indagini hanno messo in luce che il servizio di accompagnamento dei pazienti, anziché essere eseguito con autoambulanza, così come da prescrizione medica rilasciata dal centro dialisi, era effettuato con normali autovetture, incluse quelle di proprietà degli stessi indagati.

Gli stessi, inoltre, avrebbero attestato alla Asl di aver effettuato un chilometraggio superiore al reale per il trasporto, ottenendo così rimborsi di molto superiori a quelli spettanti.

Le misure di custodia cautelare ai

LA POLITICA DEL "FAI DA TE"

Ancora una volta sono stati i "Volontari per Forza" di Benito Rosati a pulire il viale di ingresso dell'Ospedale. Il prato a lato del marciapiede che dal parcheggio esterno porta all'ingresso del nososcomio e l'area circorstante si riempiono di sporcizia e cartacce a causa dell'incuria delle istituzioni e dell'incivilità delle persone. Inoltre, rileva l'amico Benito «un tempo erano molti i cestini sul vialetto fatti posare dal consigliere di circoscrizione Patacchiola. Oggi non ce n'è più neanche uno; che fine hanno fatto?» In ogni caso, senza farsi troppe domande, alla fine del lavoro i "Volontari per Forza" hanno riempito diversi sacchi neri per l'immondizia. «Avevo invitato a dare una mano pure Sindaco e assessori. Nessuno si è visto. Pazienza» ha aggiunto Rosati.

domiciliari nei confronti di un medico e di un suo stretto collaboratore e il sequestro preventivo di somme e beni immobili riconducibili agli indagati per circa 100 mila euro sembrano aver concluso la vicenda.

Eppure qualche domanda in più occorrerebbe porla. Ad esempio: come mai alla Asl nessuno si era accorto di pagare molto più del dovuto ai presunti truffatori? E all'emodialisi, nessuno sapeva che i trasporti non erano condotti come si doveva?

Quanto all'abitudine di far viaggiare i malati con automobili ordinarie è finita? Oppure, anche dopo i fatti, operatori distinti da sgargianti pettorine continuano ad accompagnare pazienti in sedia a rotelle con auto private o inadeguate? E la società protagonista dello scandalo è stata esclusa dal servizio, o continua a entrare e uscire dal reparto di emodialisi come se nulla fosse accaduto?

Forse il notevole flusso di denaro generato dal necessario servizio di emodialisi meriterebbe un più attento controllo da parte dell'azienda sanitaria. Dati i tempi, in fondo, non è poi così difficile prevedere che squali e avvoltoi abbiano la tentazione di soddisfare i propri appetiti banchettando pure sulle sofferenze dei malati.

E per maggior cautela, ai pazienti di tanto in tanto si potrebbe ricordare che sono loro i titolari del rimborso, e non il loro accompagnatore. Infatti possono scegliere di farsi trasportare da qualcun altro come e quando vogliono, senza alcun timore. Ad esempio qualora li sfiorasse il dubbio di venir trattati più come un "parco buoi" da sfruttare che come persone.

Un minimo ricambio tra le diverse realtà, inoltre, renderebbe più difficile la costituzione di possibili monopoli di fatto. Sarebbe un vantaggio per tutti, da un lato perché cadrebbe ogni sospetto sul modo in cui si formano, dall'altro perché – come la scienza economica insegna – si accompagnano di solito ad un progressivo scadimento del servizio.

Si dirà che di fronte agli enormi problemi della sanità queste sono questioni minoritarie. Può anche darsi, ma non meriterebbero anch'esse di arrivare almeno sul tavolo del nuovo direttore generale della Asl, in vista di un qualche riordino?

Come funziona

I pazienti che hanno la necessità di sottoporsi alla dialisi, solitamente affrontano il trattamento 3 volte alla settimana. Si tratta di una cura stressante e affaticante. Un calvario che, a ragion veduta, vede il trasporto come parte integrante del servizio. Di conseguenza viene rimborsato dalla Regione Lazio secondo un apposito tariffario. Al paziente la libertà di affrontare il tema come preferisce. Può incassarlo per se, farsi rimborsare il trasporto pubblico o affidarsi ad altre realtà aziendali o associative che percepiscono il rimborso a nome del paziente. Il massimo degli importi, ovviamente, viene riconosciuto quando è necessario provvedere ai trasporti con l'ambulanza. L'intero settore è disciplinato dalla Regione Lazio con apposite norme facilmente reperibili on-line.

LO STRANO CASO DI VIALE KENNEDY

Il problema è arcinoto: assegnato il parcheggio interno del De Lellis in esclusiva ai dipendenti del nosocomio, lasciare l'auto nei pressi dell'ospedale per fare un esame o visitare un parente è diventata una delle dodici fatiche di Ercole. I posti infatti sembrano non bastare mai, i bordi delle strade si riempiono su entrambi i lati fino quasi a Vazia, ed una certa maleducata creatività nella sosta di alcuni automobilisti rende pure difficile la vita di tutti gli altri e spesso impossibile agli autisti in servizio con gli autobus. Ma al di là delle polemiche, tutta questa calca fa venire in mente un altro pensiero. È che tanto affollamento non è affatto male per una struttura che di tanto in tanto si immagina destinata alla chiusura o al declassamento!

#Donatori di sangue Fratres

UN GESTO RIVOLUZIONARIO

Da qualche settimana è possibile recarsi al centro trasfusionale affidandosi all'Associazione di donatori Fratres di Rieti. Una realtà che nella sacca di sangue non guarda solo un dato epidemiologico o un bisogno medico, ma punta ad un discorso più umano e solidale. Sentimenti che affiorano dalla lettera di un donatore arrivata in redazione e che pubblichiamo di seguito.

Sono le 7:30 del mattino, sto uscendo di casa. E' un orario insolito per me, abituato a prendermela comoda. Salgo in macchina e mi avvio per uscire dal centro città. Passo a fianco della chiesa di S. Agostino e vedo camminare, un po' ricurvo ed incerto, un barbone. E se fosse destinato a lui il sangue che sto andando a donare? Una persona anziana, che forse ha avuto poco rispetto del suo stesso corpo. Giro l'angolo e incrocio una ragazza di colore. Anche pensando a lei, d'istinto, penso se per caso il mio sangue potrà servirle. Penso a quanto è bello vivere in un paese che aiuta indistintamente tutti, anche chi viene da fuori, però, certo, è una straniera. Rimango un po' interdetto di essermi posto queste domande e cerco di scacciarle indignato da me stesso. In realtà quando i miei amici mi avevano suggerito di iniziare a donare il sangue ho accettato, nonostante la mia scarsa dimestichezza con gli aghi, pensando che avrei potuto aiutare un bimbo. Forse però è proprio questa la bellezza e l'unicità del gesto che sto per compiere. Dono il sangue senza sapere a chi sarà utile, forse addirittura indispensabile. Potrà giovarne il mio vicino di casa fastidioso, l'automobilista con cui mi sono insultato un mese fa o il ladro che ha rotto il finestrino della mia auto. Quando arrivo al centro trasfusionale in ospedale mi accorgo che i donatori non sono affatto pochi. Il clima è rilassato e scherzoso, quasi mi distrae dall'ansia che ho come esordiente della donazione. Operatori e donatori sembrano collaborare, mi sembra di percepire una certa complicità. Il tutto si svolge con professionalità e semplicità, senza enfasi, si vede la tv, si parla delle notizie di giornata, i donatori abituali al loro arrivo salutano come quando si entra in un bar. Eppure, penso, questo gesto ha un qualcosa di rivoluzionario in una realtà competitiva ed egocentrica come la nostra. Donare il proprio sangue senza sapere chi ne gioverà non è in se una piccola rivoluzione? Consiglio a tutti coloro che possono di provare a farne parte almeno una volta perché forse è anche da qui che bisogna ripartire per provare a stare tutti un po' meglio.

Ha raccolto molta attenzione il servizio che «Frontiera» ha pubblicato qualche settimana fa sulla condizione di un gruppo di rifugiati per cause umanitarie a Rieti.

#caritas

/rifugiati

PERCORSI D'INTEGRAZIONE

a cura di **David Fabrizi**

Non sempre le cose funzionano male. Al contrario, capita che da Rieti arrivi pure qualche eccellenza, o almeno che vengano erogati servizi di buon livello. Come nel caso dello Sprar della Caritas

Per fortuna quello documentato non è il destino di tutti i rifugiati che si trovano nel capoluogo. L'esperienza in questo settore della Caritas Diocesana, ad esempio, figura senz'altro tra quelle più positive.
«*Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati* (SPRAR) – ci ha spiegato **Antonella Liorni** della Caritas – *è costituito dalla rete degli enti locali. Per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata, accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, sono in grado di garantire interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico*».

Dunque si punta al protagonismo del migrato...

Sì, i progetti territoriali dello SPRAR sono caratterizzati da un protagonismo attivo, condiviso da grandi città e da piccoli centri, da aree metropolitane e da cittadine di provincia. A differenza del panorama europeo, in Italia la realizzazione di progetti SPRAR di dimensioni medio-piccole – ideati e attuati a livello locale, con la diretta partecipazione degli attori presenti sul territorio – contribuisce a costruire e a rafforzare una cultura dell'accoglienza presso le comunità cittadine e favorisce la continuità dei percorsi di inserimento socio-economico dei beneficiari.

Qual è il ruolo di Caritas a Rieti?

Il Comune di Rieti, con l'assessorato alle Politiche Sociali, è il titolare del progetto SPRAR dal 2001. La Caritas diocesana gestisce il progetto dal 2009 grazie all'impegno del suo direttore Don Benedetto Falcetti. I Rifugiati sono accolti in tre appartamenti situati al centro della città e messi a disposizione dalla Diocesi di Rieti grazie all'interessamento del vescovo. Mons. Delio Lucarelli ha sempre mostrato molta attenzione e particolare sensibilità per il fenomeno dell'immigrazione e dell'asilo nella nostra città. La Curia ha anche messo a disposizione dello staff della Caritas che si occupa del progetto SPRAR i locali di Via Sant'Agnese dove vengono svolte tutte le attività a favore dei rifugiati ospiti nel progetto.

Di quali numeri parliamo?

Il progetto ospita 18 rifugiati, uomini e donne singole. L'anno scorso, grazie al turn-over, siamo riusciti ad ospitare 32 persone provenienti da Eritrea, Somalia, Ghana, Guinea, Costa d'Avorio, Nigeria, Congo, Pakistan, Mali e Afghanistan. Sono tutte le persone che hanno lasciato il progetto e hanno trovato una sistemazione lavorativa e abitativa o sul

L'importanza della lingua

Don Benedetto Falcetti, direttore della Caritas Diocesana, mentre consegna i diplomi del corso di italiano per stranieri

nostro territorio o fuori regione.

Il fenomeno ha avuto un picco duranti i fatti di Lampedusa?

Beh, considerata l'emergenza di accoglienza che si è verificata nel 2013 a causa del numero elevato di sbarchi a Lampedusa, il Ministero dell'Interno ha deciso di ampliare il numero di progetti SPRAR sul territorio nazionale. Negli anni il progetto SPRAR gestito dalla Caritas è migliorato sotto l'aspetto qualitativo, infatti nella graduatoria nazionale che comprende 270 progetti. Rieti è al 60° posto.

È senz'altro un ottimo risultato per una realtà piccola come la nostra...

Infatti. In questi anni, per favorire una vera integrazione, lo staff di Caritas ha dato

impulso alla costituzione di una rete territoriale che comprende, associazioni di categoria, camera di commercio, enti di formazione professionale. Tutte realtà impegnate in modo attivo (attraverso protocolli di intesa) in materia di formazione lavoro, tirocini formativi e inserimento lavorativo. Importante anche il protocollo di intesa con le ACLI di Rieti in materia di orientamento lavorativo.

Il lavoro è sempre il tema centrale...

È inevitabilmente così, e soprattutto in questo periodo di crisi la Caritas punta sulla formazione professionale. Si cerca di fornire al rifugiato un bagaglio professionale che può, nel caso non riesca a trovare lavoro sul nostro territorio, portarsi dietro e spendere altrove. Nell'ambito di formazione, il Comune di Rieti e la Caritas sono stati presi come modello di riferimento da parte del Servizio Centrale dello SPRAR (ente di controllo e monitoraggio dello SPRAR istituito dal Ministero dell'Interno e dall'ANCI). Infatti la costituzione della rete territoriale attraverso i protocolli d'intesa è stata considerata una buona prassi da presentare a tutta la rete nazionale. Siamo molto orgogliosi di questo!

I servizi dello Sprar

- *Corso di italiano permanente (tutto l'anno) al quale tutti i beneficiari del progetto hanno l'obbligo di partecipare*
- *Corsi di educazione sanitaria anche in collaborazione con la Croce Rossa Italiana*
- *Corsi di educazione civica e orientamento all'ordinamento giuridico italiano*
- *Assistenza legale per ricorsi e ricongiungimenti familiari*
- *Orientamento sulla legislazione italiana ed europea in materia di asilo e immigrazione*
- *Formazione lavoro e attivazione di tirocini formativi*
- *Bilancio di competenze e curriculum vitae*
- *Orientamento per la ricerca di lavoro*
- *Mediazione culturale e linguistica*
- *Segretariato sociale*

L'AIUTO DEL TEATRO

Per favorire la conoscenza della materia e l'avvicinamento dei rifugiati alla cittadinanza, il progetto Sprar della Caritas organizza periodicamente attività di sensibilizzazione e informazione rivolti soprattutto alle scuole (convegni, presentazione di libri, campagne informative ecc...).
Tutti gli anni viene avviato un Laboratorio di teatro sociale diretto dalla compagnia Teatro Alchemico che vede coinvolti direttamente i rifugiati del progetto Sprar ma è anche aperto gratuitamente a tutta la cittadinanza. Tutti coloro che volessero partecipare possono presentarsi in Via Sant'Agnese n. 26 il mercoledì alle ore 14,30 o telefonare al numero 339 7845192.

Durante il laboratorio oltre a seguire un programma ben preciso per la ricerca delle possibilità espressive e lo studio di testi, canzoni ed immagini pittoriche funzionali al lavoro teatrale, si dà vita ad una vera e propria "terra d'incontro", dove persone diverse tra loro per provenienza, cultura, lingua, religione e estrazione sociale, risultavano essere unite in maniera affiatata, al fine non solo di partecipare al processo creativo che porta allo spettacolo, ma anche a quello di sana cooperazione, del lavoro di gruppo, di crescita collettiva attraverso la conoscenza reciproca, il confronto con la diversità e l'arricchimento personale attraverso di essa.

L'altra Caritas

Si è concluso il giorno 25 febbraio il corso di formazione per volontari caritas parrocchiali iniziato il 14 gennaio. Aveva come obiettivo sostenere le Caritas parrocchiali e formare nuovi volontari. Il corso, aperto dal vescovo Lucarelli e coordinato dall'équipe della Caritas Diocesana, è stato tenuto dai parroci che hanno già esperienza di Caritas nella propria parrocchia, e ha visto la partecipazione di una media di 50 persone ad incontro, che hanno seguito con entusiasmo e dedizione il percorso. Al termine, dopo un'attenta valutazione, a tutti i partecipanti è stato consegnato un vademecum. Si tratta di un invito del direttore della Caritas diocesana, don Benedetto, a svolgere con passione e dedizione il proprio servizio di volontariato. Nelle linee di impegno si sottolinea che la Caritas Parrocchiale è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia a vivere la testimonianza della carità non solo come fatto privato ma come esperienza comunitaria, costituita dalla Chiesa. La Caritas parrocchiale, presieduta dal parroco e da un suo delegato, è un gruppo di persone (nella piccola comunità può trattarsi anche di una sola persona) che aiuta il parroco nell'animazione della testimonianza della carità. L'animatore Caritas è colui che "fa perché gli altri facciano".

Si terrà il 5 aprile un incontro formativo, promosso dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, sulla dipendenza da gioco

#diocesi

/pastorale sanitaria

IL MALE DEL GIOCO

a cura di **David Fabrizi**

Quando il gioco diventa malattia rientra inevitabilmente tra i temi cari alla Pastorale della Salute diocesana

Il tema della *ludopatia* è di grande attualità. Sta infatti diventando un vero e proprio problema sociale, che spesso finisce con lo stravolgere la vita di intere famiglie. Per introdurre l'argomento ne abbiamo parlato con **Luca Sabetta**, medico specializzato in questo genere di patologie e relatore al convegno del 5 aprile.

Dott. Sabetta, davvero il gioco d'azzardo può dare luogo ad una vera e propria malattia?

Assolutamente sì. Il gioco d'azzardo patologico è una delle prime forme di "dipendenza senza droga" studiate, e ha ben presto attratto l'interesse della psicologia e della psichiatria, ma anche dei mezzi di comunicazione di massa, degli scrittori e dei registi, al punto che si continua spesso a riparlarne in relazione alle sue conseguenze piuttosto serie sulla salute ed in particolare sull'equilibrio mentale che questo tipo di problema è in grado di produrre.

Ma non tutti i giocatori sono malati...

E' necessario operare una distinzione tra giocatori d'azzardo e giocatori patologici. Per molte persone, infatti, numerosi giochi d'azzardo tra quelli elencati sono piacevoli passatempi, in taluni casi occasionali e in altri abituali, ma anche in quest'ultimo caso non significa che il gioco sia necessariamente patologico, dal momento che non è la quantità il fattore discriminante del problema. Il giocatore compulsivo, infatti, si pone lungo un continuum che conta diverse tappe dai confini spesso sfumati. Vanno dal gioco occasionale, al gioco abituale, al gioco a rischio fino al gioco compulsivo. Di conseguenza, il gioco d'azzardo patologico si configura come un problema caratterizzato da una graduale perdita della capacità di autolimitare il proprio comportamento di gioco. Una condizione che finisce per assorbire, direttamente o indirettamente, sempre più tempo quotidiano, creando problemi secondari gravi che coinvolgono diverse aree della vita.

Ci sono dei sintomi caratteristici?

Si può parlare di una vera e propria "dipendenza dal gioco d'azzardo" se sono presenti sintomi di tolleranza, come il bisogno di aumentare la quantità di gioco, sintomi di astinenza, come malessere legato ad ansietà e irritabilità associati a problemi vegetativi o a comportamenti criminali impulsivi, e sintomi di perdita di controllo manifestati attraverso incapacità di smettere di giocare. Se prevalgono altri sintomi maggiormente legati al deficit nel controllo degli impulsi, il comportamento di gioco patologico impulsivo va ricondotto soprattutto ad un problema in quest'area, senza che si possa necessariamente parlare di dipendenza.

Esistono specifici fattori di rischio che predispongono a diventare "giocatori d'azzardo impulsivi"?

Beh, esistono 3 aspetti , generalmente ritenuti in interazione fra loro. Sono quelli biologici, quelli ambientali ed educativi, e quelli psicologici. Nel primo caso sono fattori principalmente neurofisiologici, ancora non ben dimostrati, ossia allo squilibrio che si potrebbe determinare nel funzionamento del sistema di neurotrasmettitori cerebrali atti a produrre serotonina, una sostanza chimica cerebrale, responsabile di un equilibrio affettivo-comportamentale, che nei giocatori patologici scenderebbe sotto i livelli comuni rispetto alla media. Gli aspetti ambientali sono inerenti sia l'educazione ricevuta e quindi l'ambiente evolutivo caratterizzato da situazioni problematiche e da una tendenza a stimolare e ipervalorizzare le possibilità di felicità legate al possesso del denaro, sia la presenza di difficoltà economiche legate ad esempio allo stato di disoccupazione che sembra un particolare fattore di rischio per l'insorgenza della ludomania. Quanto agli aspetti psicologici, talvolta sembrano più connessi alla presenza di tratti di personalità lussuriosa e avara di denaro, talvolta al bisogno di riuscire a dimostrare un controllo sul fato e sul caso, come simbolo del controllo sul mondo che sfugge ad una regolarità.

Alcuni giochi sono più "pericolosi" di altri?

SPECIALE LUDOPATIA

In vista della giornata formativa su «Ludodipendenza: lo sviluppo sociale e il problema del gioco di azzardo» proponiamo una serie di articoli sul tema, facilmente raggiungibili a partire da una sezione speciale del sito.

I giochi che sembrano predisporre maggiormente al rischio sono quelli che offrono maggiore vicinanza spazio-temporale tra scommessa e premio, quali le slot-machines e i giochi da casinò, ma anche i videopoker e il Bingo.

Esiste il giocatore tipo? Si può tracciare una sorta di identikit del giocatore?

Possiamo dire che il 75 % è uomo e il 25% donna. Tra le donne, le casalinghe e le lavoratrici autonome dai quaranta ai cinquant'anni e, tra gli uomini, i disoccupati o i lavoratori autonomi che hanno un frequente contatto col denaro o con la vendita ed un'età intorno ai quarant'anni.

Come si esce dal vizio del gioco?

Un intervento necessario è la partecipazione dei giocatori a gruppi di auto-aiuto per Giocatori Anonimi, in cui essi riconoscono il problema, lo condividono con altre persone e raggiungono dei traguardi verso l'abbandono basati sull'analisi delle tecniche di autoinganno comuni che spesso vengono più facilmente osservate nei racconti degli altri che rispecchiano i propri pensieri. In tali gruppi, gli obiettivi terapeutici vanno sempre centrati sulla possibilità di modificare, oltre che il comportamento di gioco, il substrato cognitivo fatto di pensieri legati all'idea che prima o poi arriverà il giorno in cui il gioco potrà cambiare la propria vita risolvendo magicamente i propri problemi.

COMMEMORATI E TUMULATI MONS GRASSI E ZACCARIA NEGRONI

A Marino di Roma, nella Basilica San Barnaba si è svolta una solenne cerimonia liturgica, presieduta dal Vescovo Marcello Semeraro a conclusione delle commemorazioni del Vescovo Guglielmo Grassi (Abate parroco di Marino e fondatore dell'Istituto Suore Piccole Discepole di Gesù) e di Zaccaria Negroni (senatore, figura di santità laica, delegato nazionale degli Aspiranti di Azione Cattolica, fondatore dell'Istituto Discepoli di Gesù).

Le salme di Mons. Grassi e di Negroni, riesumate, sono state esposte per alcuni giorni alla venerazione dei fedeli, quindi tumulate, una accanto all'altra, nella Basilica di San Barnaba. Il Comune di Marino ha commemorato Negroni quale primo sindaco dopo la liberazione e la Chiesa ha accolto la sua salma nella Basilica riconoscendo il suo apostolato.

Durante la Messa il Vescovo Semeraro ha sottolineato che la Santità è rispondere positivamente alle possibilità che dà Dio alla persona per realizzare il bene. Riferendosi a Mons Guglielmo Grassi, ne ha evidenziato l'esempio come le Piccole Discepole di Gesù continuino a vivere e a diffondere il suo carisma.

Parlando del Servo di Dio Zaccaria Negroni ha rilevato la sua grande Fede e il suo vasto impegno sociale ed ha citato gli insegnamenti di Papa Francesco sulla santità e sulla missione dei laici.

All'evento hanno partecipato autorità civili e militari, Suore Piccole Discepole di Gesù della Casa Generalizia di Marino, di Rieti ("Casa orfane e vecchie abbandonate della campagna" fondata dal Vescovo, Massimo Rinaldi, ora Venerabile, progettata dall'ing Negroni, attualmente arricchita di un nuovo fabbricato per accoglienza di anziani) e di altre località, Discepoli di Gesù e numerosi fedeli.

Franco Greco

note dall'informagiovani

#fede

A COSA (E COME) CREDIAMO DI CREDERE / 2

Secondo appuntamento con la serie dedicata al rapporto tra Chiesa e giovani. La settimana scorsa vi abbiamo proposto il punto di vista di uno, oggi descriveremo l'esperienza dell'altro, maturata nel corso degli anni e simile a quella di molti suoi coetanei.

Come spesso accade, dopo il consueto percorso dei sacramenti, il rapporto con la parrocchia si appiattisce ai soli incontri domenicali, non sempre rispettati. Poi entrano in gioco consapevolezza e curiosità, verso le religioni in generale e quella cattolica in particolare. Si inizia a fare distinzioni tra clero e Dio, Bibbia e Vangeli e in sostanza tra il cristianesimo di Gesù e quello del catechismo. Preferendo invariabilmente il primo.

In questo caso specifico il discorso è andato un po' oltre, mettendo in discussione anche le usuali immagini del Cristo e di Dio stesso, pervenendo ad una personale visione della spiritualità. Tutto ciò nell'intimità del proprio pensiero, mentre all'esterno continuavano le occasionali visite settimanali e la partecipazione alle cerimonie più importanti (Pasqua, Natale, ecc.).

In generale questo meccanismo di separazione tra il Cielo della teologia e quello del cuore, permette di credere, mantenendo una reale devozione o ignorando completamente le manifestazioni sociali, senza porsi i problemi e le sfide che la chiesa spinge ad affrontare. Tanto per fare un esempio, il rapporto con la sessualità viene ricondotto ad argomenti di pura ragionevolezza, scavalcando la morale tradizionale.

Senza più legami tra il pensiero e la pratica, la fede individuale diventa uno strumento "concettuale" utile per affrontare la vita ma privo di una dimensione comunitaria o istituzionale. Qualcuno parlerebbe di relativismo. E allora ci sono più relativisti di quanto si potrebbe immaginare.

Continua...

di **Caterina D'Ippoliti** e **Samuele Paolucci**

I COMPITI DEL CRISTIANO

di **Massimo Casciani**

Papa Francesco non dice e non fa niente di nuovo, ma il suo approccio al ministero pastorale è quello di un Parroco che conosce i suoi fedeli e le loro domande

Molti citano Papa Francesco per avvalorare le loro tesi: qualunque cosa dica, ognuno lo tira dalla sua parte. Per una volta lo facciamo anche noi.

Parlando durante l'omelia della Messa della II domenica di Quaresima ai fedeli della parrocchia romana di Santa Maria dell'Orazione, il Pontefice ha detto: "Quali sono i compiti del cristiano? Forse mi direte: andare a Messa le domeniche; fare digiuno e astinenza nella Settimana Santa...ma il primo compito del cristiano è ascoltare la Parola di Dio, ascoltare Gesù, perché Lui ci parla e Lui ci salva con la sua Parola".

Più sotto spiega dove leggere, dove ascoltare Gesù. Molti penseranno che il Papa abbia detto: si ascolta Gesù andando a Messa.

Nossignore! Il Papa dice che Gesù si ascolta leggendo il Vangelo in casa, sul bus, dove è possibile, portandoselo nella borsa e aprendolo alla prima occasione utile.

Naturalmente il Papa non vuole dire di non andare a Messa, questo è chiaro, ma fugge dalla tentazione di chiamare tutti all'adunata nelle chiese, come primo dovere del credente, quasi per garantire un uditorio ad ogni predicatore.

Chi va in chiesa per partecipare alla Messa domenicale ci va perché ha fatto già un suo percorso, perché sa fare la tara di quello che viene detto nelle prediche, spesso discutibili e noiose, calibrate su una realtà inesistente e non sul vissuto concreto delle persone.

La comunicazione della fede non può essere fatta né moltiplicando obblighi, né urlando e rimproverando, né tantomeno "ricattando" i fedeli: questo è un metodo superato che ha creato tante amarezze, ha allontanato tante persone, ha ignorato le esigenze del popolo di Dio.

Non si tratta di accomodare il messaggio, ma di usare modi meno aggressivi e meno ruvidi.

Papa Francesco non dice e non fa niente di straordinario e di nuovo, ma il suo approccio al ministero pastorale è quello di un Parroco e di un Vescovo che sa quello che pensano i suoi fedeli e quali sono le loro domande. Quando dice, ad esempio: "uno potrebbe dire: mi confesso da solo con Dio; ma uno ha bisogno di confidarsi con un amico, i peccati devono essere confessati alla comunità... ma mi vergogno; anche la vergogna fa bene".

Il Papa conosce le obiezioni della gente e trova sempre una spiegazione detta con grazia, con il sorriso, con un tono e una mimica facciale che lo rendono anche "simpatico"; sì perché a sentire un prete antipatico la gente non ci va.

Il messaggio è lo stesso, i contenuti sono gli stessi, ma il modo di comunicare è un modo adatto ai nostri tempi, ai nostri ritmi di vita, alla nostra quotidianità.

Commento al Vangelo | *Gv 4,5-42*

III dom. di Quaresima

Come fa il Signore a farsi conoscere, a farci conoscere il suo grande amore verso di noi? Attraverso i segni, i simboli, gli elementi, che ci permettono di comprendere con la mente e con il cuore il suo disegno nella nostra vita di figli. In questa terza domenica di Quaresima è l'acqua il simbolo che ci introduce al grande mistero divino. Abbiamo l'incontro tra Gesù e la samaritana, il lungo dialogo che porta la donna a ripercorrere il suo vissuto, a conoscersi e a scoprire di essere conosciuta e amata dal Signore, in tutta la sua realtà. Il luogo dell'incontro è una landa deserta e abitata da "lontani" e discriminati, ma è proprio lì che Giacobbe dona un podere al figlio Giuseppe, ed è lì che è scavato un pozzo, segno di presenza e di vita, oasi voluta dal Signore, che non discrimina nessuno. Questo è il primo messaggio, che questa splendida e ricca pagina di Vangelo, ci propone: l'invito a non allontanare i diversi, gli "scomodi", ma come fa Gesù con la samaritana, aprirsi al dialogo, alla reciproca conoscenza, che porta poi alla fratellanza con il prossimo. Al termine del lungo dialogo, che riguarda la metà del racconto evangelico di oggi, ecco che si aprono nuovi orizzonti per la donna, pervasa da gioia incontenibile quando scopre di essere solo amata, conosciuta e non giudicata; una gioia incontenibile e non può fare a meno di correre dai suoi, per raccontare il prodigio avvenuto con le parole di Gesù: «*La donna gli disse: "Io so che il Messia deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa". Gesù le disse: "Sono io, io che ti parlo!"*» (Gv 4,25). Inoltrandoci nell'ascolto del Vangelo, troviamo uno splendido ritratto dell'animo umano: il ritorno dei discepoli vicino a Gesù offre uno specchio di tutte le nostre debolezze, perchè il loro primo pensiero è giudicare il loro maestro che dialoga con una donna e per di più samaritana e lo spingono a nutrirsi mettendo in primo piano le esigenze terrene. Gesù si rivolge a loro fraternamente e li introduce nel loro nuovo ruolo, nella loro missione: di essere mietitori di quella messe di amore e misericordia che sgorga dal suo sacrificio e dalla sua Resurrezione. Quanto insegnamento in poche righe evangeliche ci viene porto dal Signore! Quanto più riusciamo a fare spazio alla sua Parola e tanto più possiamo godere

Su questa linea si colloca anche l'iniziativa "24 ore per il Signore" che si svolgerà in tutto il mondo tra il pomeriggio di venerdì 28 marzo e il pomeriggio di sabato 29 marzo.

Anche la nostra Cattedrale rimarrà aperta tutta la notte con il Sacramento esposto e gruppi di persone si alterneranno nella preghiera, mentre i sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni.

I ritmi, la lenta ripetitività delle nostre parrocchie non danno molto sapore alla vita dei nostri quartieri e dei nostri paesi, appiattiti su orari di comodo di "impiegati del sacro" e non sulle esigenze della gente.

Sentire "l'odore delle pecore" vuol dire andare incontro ad esse e non pretendere che vadano a scovare chi si rifugia nel chiuso della canonica o della chiesa, portandogli la "puzza del mondo".

Chi osa poco ottiene quasi niente, chi sa osare molto e si spende con intelligenza potrebbe raccogliere parecchi frutti.

Papa Francesco è decisamente su questa linea.

editoriale

Un Papa da nobel

di **Carlo Cammoranesi**

Il Papa candidato al Nobel per la pace. Lo aveva annunciato il direttore dell'istituto Nobel ad Oslo, Geir Lundestad, presentando la lista dei 278 nomi scelti dalle migliaia di persone abilitate a depositare candidature

segue da pag. 1

Anzi, la candidatura fa sorgere un sospetto, che proprio la lettura dell'intervista al Papa, pubblicata giorni fa dal Corriere della Sera, sembra suggerire. Ad una domanda riguardo alla sua immagine pubblica, Francesco ha risposto infatti così: «Sigmund Freud diceva, se non sbaglio, che in ogni idealizzazione c'è un'aggressione. Dipingere il Papa come una sorta di superman, una specie di star, mi pare offensivo (e non a caso era spuntato anche un murales a Borgo Pio ndr). Il Papa è un uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale». Forse è un po' arbitrario associare questo pensiero alla notizia del Nobel. Ma certo questo è un Papa che sa come vanno le cose del mondo e le guarda sempre con molta scaltrezza e circospezione. È un Papa capace di un rapporto del tutto inedito con i media: li affronta senza timore e con molta naturalezza, ma sa scansare tutte le enfatizzazioni. Non c'è domanda alla quale si sottragga, e anche a quelle che potrebbero scatenare dei casi, sa fornire risposte che lasciano gli interlocutori spiazzati. Quando Ferruccio De Bortoli gli ha chiesto perché avesse rinnovato il passaporto argentino, alludendo quindi a una sua "nostalgia" per la terra d'origine, il Papa ha risposto in modo da lasciare disarmato il suo interlocutore: «L'ho rinnovato perché era scaduto». E quando la domanda ha posto il tema di una sua distanza dai temi che toccano l'Europa (De Bortoli: "Perché Santo Padre non parla mai di Europa?), la risposta non è stata meno spiazzante: «Lei ricorda il giorno in cui ho parlato dell'Asia?» E De Bortoli ammette, aprendo una parentesi nella risposta: «Qui il cronista si avventura in qualche spiegazione raccogliendo vaghi ricordi per poi accorgersi di essere caduto in un simpatico trabocchetto». La forza di Francesco è quella di saper disarmare i media, di sfilare sempre loro di mano ogni spunto per sollevare polveroni, sempre strumentali ad altro. E li disarma anche nei loro tentativi di idealizzazione o di mitizzazione. Spiazza, ma senza ingannare o eludere le questioni. Sta alla realtà e non fugge. Certo, Bergoglio saprebbe benissimo gestire anche la situazione di un discorso da tenere ad Oslo, svuotando tutte le possibili iperboli attorno a questo riconoscimento. Ma la sua idiosincrasia per qualsiasi forma di mondanità è cosa ben nota e l'immagine della sedia lasciata vuota al concerto in suo onore in Aula Nervi nel giugno scorso, causa impegni più urgenti (doveva ricevere i nunzi arrivati da tutto il mondo), suona un po' come un monito. Gli accademici di Oslo sono avvertiti. Non è mancanza di rispetto, è forse un senso più alto del rispetto nei confronti di se stesso e di chi ha a fianco.

di **Adriano Angelucci**

della grazia di una vita completa e serena. Siamo noi quella samaritana, che ritrova la vita e siamo noi i discepoli, che seguendo Gesù, possono trovare la sorgente della vita: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna*» (Gv 4,15) e quella sorgente è la Parola di Dio, il suo ascolto e la conversione al bene, la vita eterna è già in noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue di Cristo, nel Sacramento dell'Eucaristia. Dobbiamo solo aprirci al Signore e chiedere, come la samaritana: «*La donna gli disse: "Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere"*» (Gv 4,15).

INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti.

Istituto Diocesano
per il Sostentamento del Clero
via del Mattonaton.3
tel. 0746 203669

Gestetner

Macchine per ufficio
vendita e assistenza
di **Paolo Antonini**
Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 – 0746 497121

Su indicazione del Santo Padre Francesco. la Chiesa cattolica si muove unita verso un significativo momento di riflessione e preghiera in vista delle prossime festività pasquali

#iniziative

/preghiera

24 ORE PER IL SIGNORE

di **Jaroslaw Krzewicki (Jarek)**

Spesso siamo portati a pensare di non avere bisogno di purificazione interiore mentre le nostre azioni si discostano sempre più dal sentire evangelico

Papa Francesco, per mezzo del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha sollecitato le diocesi di tutto il mondo ad aderire ad una speciale giornata di adorazione e di penitenza, destinata alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, **da venerdì 28 marzo alle 17 fino a sabato 29 marzo** "24 ore per il Signore", comprensiva delle ore notturne almeno in una tra le chiese della diocesi, appositamente scelta.

Anche il Santo Padre svolgerà in San Pietro le celebrazioni in comunione con tutte le diocesi del mondo.

La nostra Chiesa locale ha in animo di aderire e di coinvolgere quante più persone e associazioni possibili.

L'iniziativa dovrebbe diventare una "felice tradizione" in preparazione alla Pasqua; dunque la ragione principale è la riscoperta della nostra condizione di battezzati, in cammino verso la liberazione dal male e dal peccato.

Spesso siamo portati a pensare di non avere bisogno di purificazione interiore mentre le nostre azioni si discostano sempre più dal sentire evangelico per essere calibrate su visioni umane anche molto limitate e vuote.

È l'occasione propizia per rivedere la nostra condotta alla luce della fede e del Vangelo.

Nella nostra Chiesa cattedrale la giornata inizierà alle ore 17 con il Pio esercizio della Via Crucis, al termine del quale (alle 18 circa) vi sarà la celebrazione eucaristica di apertura, presieduta dal Vicario generale.

Al termine della Messa **sarà esposto il Santissimo sacramento fino alle ore 17 del giorno successivo**.

Durante l'esposizione alcuni sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni, mentre con l'aiuto di appositi sussidi i fedeli presenti indugeranno nell'adorazione di Gesù presente nell'Eucaristia.

Durante le ore notturne, ogni due ore, gruppi organizzati guideranno la preghiera di espiazione, di lode e di ringraziamento fino al mattino successivo.

Anno della Famiglia

ESPERIENZA PASTORALE SUI MONTI DELLA LAGA / 1

Nell'anno della famiglia nella nostra Diocesi di Rieti vogliamo recuperare il senso della casa

Quello che sto per dire è frutto di una valutazione e un confronto con l'esperienza vissuta tra le comunità parrocchiali dei Monti della Laga di Amatrice, riflessioni, testimonianze e proposte che ci hanno riempito il cuore di gioia e di voglia di "novità" nelle nostre diocesi e nelle nostre comunità parrocchiali. A causa del freddo e del maltempo, essendo le nostre chiese di montagna situate nella Zona di Amatrice a quote intorno ai mille metri di altezza, quale responsabile della pastorale ho dovuto allestire, con le mie mani, aiutato da mia moglie a dalla famiglia, una Cappellina riscaldata nei locali della casa canonica che ho a disposizione per il servizio che svolgo. C'era proprio bisogno di questo incontro fecondo tra la liturgia e la pastorale familiare. Ne usciamo con due idee-sintesi abbastanza chiare: da una parte la convinzione che la famiglia ha una sua liturgia, che ha una fisionomia specifica e la dignità di "liturgia della Chiesa"; che non è semplicemente una imitazione della grande liturgia della comunità e che non può essere ridotta a "pietà popolare" e nemmeno a "preghiera privata"; dall'altra la certezza che la liturgia della comunità, quando è accogliente e attenta alle famiglie, alle loro esigenze e alla loro ricchezza originale, può assumere un volto nuovo, più familiare, capace di celebrare la vita e la storia della salvezza.

Anche durante la notte alcuni sacerdoti saranno presenti per le confessioni e l'animazione per tutto il tempo dell'adorazione.

Alle 17 di sabato 29 si terrà la celebrazione dei primi vespri e **alle 18 la Messa vespertina della quarta domenica di Quaresima "Laetare"**, presieduta dal Vescovo.

La successione delle celebrazioni è finalizzata a far cogliere ai fedeli la centralità del mistero pasquale, al quale è strettamente legato il processo di guarigione attraverso la penitenza, soprattutto nelle due celebrazioni eucaristiche, che ha nel cammino della Croce una tappa drammatica e altamente significativa.

L'adorazione prolungata ha lo scopo di aiutarci a compiere una profonda analisi del nostro vissuto di fede e di relazione negli ambienti di vita e di lavoro. Le confessioni ci aiuteranno a percepire l'infinita misericordia di Dio, che salva, purifica e redime.

INSEGNATI DI RELIGIONE ALLE PRESE CON LA FAMIGLIA

Il giorno 15 marzo, nel salone parrocchiale della Chiesa di S. Giovanni Battista di Campoloniano in Rieti, si sono incontrati gli Insegnanti di Religione Cattolica per il corso di formazione annuale programmato dall'Ufficio Scuola della Diocesi.

Tema dell'aggiornamento è stato "la famiglia nel pontificato di Papa Giovanni Paolo II", in particolare nella "Familiaris Consortio".

Questa tematica approfondita dal relatore Prof. **Massimo Casciani**, è inserita nel quadro di aggiornamento degli Idr e segue altri interessanti incontri di esegesi biblica affrontati, nei mesi scorsi, dal Prof. **Claudio Duca**, esegeta e Direttore dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Poggio Mirteto.

L'incontro è stato anche l'occasione per conoscere il nuovo Direttore dell'Ufficio Scuola della nostra Diocesi don **Jaroslaw Krzewicki**, anche Vicario Generale, il quale ha spiegato le nuove linee programmatiche dell'Ufficio Scuola dei prossimi anni.

TANTE ATTIVITÀ PER L'ALBERO DELLE FARFALLE

Domenica 9 marzo presso la Palestra Planet di via Liberato Di Benedetto si è svolto il III Memorial di Karate **Tiziano Conti**, organizzato dal Planet e dalla Onlus L'Albero delle farfalle (lalberodelle-farfalleonlus.blogspot.com), con esibizione di *Kata* e di *Kumite* dei ragazzi della palestra, diretti dall'istruttore Gabriele Gaudioso; oltre all'esibizione del maestro Mirko Scorteccia 3° DAN della scuola Guazzaroni di Terni.

C'è stata anche la consegna degli attestati di partecipazione. Martedì 11 invece, alle 18, si è celebrata una messa nella parrocchia di San Giovanni Battista a Campoloniano. Ma non è finita. Il 22 marzo a Terni.

Inoltre, all'Itis "Lorenzo Allievi"di Terni, è stata messa in palio la IV borsa di studio Tiziano Conti, riservata all'alunno più meritevole della classe 5 della sezione chimici; oltre al secondo concorso Tiziano Conti su "La chimica e l'ambiente" riservato alle scuole medie della provincia di Terni.

Relazionerà il dottor Enrico Nicolò in merito al tema "Prevenzione della dipendenza da sostanze d'abuso in adolescenza".

Recuperare il senso della casa

È stato sottolineato che nei primi due secoli la Chiesa si riuniva nelle case e la liturgia aveva pertanto un'impronta tipicamente familiare. Dopo l'Editto di Costantino, che ha posto fine alle persecuzioni, furono costruite le chiese, e da allora progressivamente la liturgia si è allontanata dalla famiglia per isolarsi nel tempio, perdendo in buona parte l'aggancio con la vita.

Ed è stato detto sinteticamente che "abbiamo perso la casa e pertanto dobbiamo ricuperare il senso della casa". In effetti se noi domandassimo ai nostri figli: "dove abita Dio?", credo che la risposta sarebbe quella che ci hanno insegnato per tanti anni: Dio abita nella chiesa, che chiamiamo "la casa di Dio". Così se domandassimo agli adulti oggi: "dove si impara la fede? e quale è il luogo tipico della preghiera?", penso che la maggior parte direbbero che la fede si impara in parrocchia e che il luogo più adatto alla preghiera è la chiesa.

La testimonianza della Scrittura è ben diversa. Già nella prima Alleanza la casa è il luogo della manifestazione di Dio e il luogo in cui avviene la celebrazione principale della fede di Israele: la Pasqua ebraica.

Pensiamo all'impatto educativo che il racconto del capofamiglia poteva avere sui bambini dopo la domanda del più giovane: "perché facciamo questo?".

Il padre raccontava in prima persona: "eravamo schiavi in terra d'Egitto: la mano del Signore ci ha liberati" 1. Era lì che si imparava la fede prima di tutto; poi la si esprimeva anche come comunità della sinagoga e del tempio, ma la si imparava anzitutto nell'ambiente domestico.

di **Mario Trecca**

4ª edizione

CONCORSO PER LE PARROCCHIE
“ifeelCUD”

Il Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica lancia un interessante concorso rivolto ai parroci e ai giovani. **Per le parrocchie un’occasione da non perdere. Tutte le info su www.ifeelcud.it.**

COS’È
È un concorso rivolto ai giovani, dai 18 ai 35 anni, e ai parroci di tutte le parrocchie d’Italia.

COSA SI VINCE
Un contributo economico da un minimo di 1.000 € fino a un massimo di 29.500 € per realizzare un progetto di utilità sociale per migliorare la vita della propria comunità.

GLI SCOPI
- **sensibilizzare** i giovani al tema del sostegno economico alla Chiesa
- **coinvolgerli** attivamente nella raccolta
- **agevolare la conoscenza del mondo del lavoro** tramite un’esperienza concreta di progettualità
- favorire nelle parrocchie vincitrici specifiche **finalità sociali** emerse dai progetti presentati.

COME FUNZIONA
I giovani ideano un progetto con specifiche caratteristiche di **utilità sociale** e **sostenibilità economica** e concorrono alla vincita di un budget per realizzarlo.

Per concorrere i ragazzi sono chiamati a:
- organizzare una raccolta in busta chiusa delle schede 8xmille allegate ai CUD nella loro parrocchia, e consegnarle a un CAF
- presentare una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- realizzare un video che mostri le idee proposte nel Progetto. Il video non è obbligatorio ma può far vincere un bonus del 10% sulla somma vinta e permette di concorrere anche alla vincita del Premio del Pubblico: 1.000 € per il video più votato online.

Più è alto il numero di CUD raccolti più è alto il budget che si può vincere. Esistono 5 categorie per le quali si può concorrere: per ogni categoria vince il progetto considerato **più meritevole** dalla giuria, secondo i criteri di valutazione presenti nel sito.

QUANDO
- Durata concorso: dal 1 Marzo 2014 al 30 Maggio 2014.
- Proclamazione dei vincitori sul sito: 26 Giugno 2014.
- Il progetto va realizzato entro il 31 Gennaio 2015.

Servizio C.E.I.
per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica